



Sopra: un interno di S.Cataldo

Nel darmi il benvenuto a Palermo, uno di loro mi dice: "Ricordati che a Palermo quello che appare non è, e quello che è non appare". Non è un avvertimento mafioso, anzi... è un consiglio prezioso per cercare di capire davvero questa città che è – senza mezzi termini – speciale.

Ho appuntato mentalmente questo consiglio, insieme ad altre note che mi ero fatto in alcune delle mie precedenti, ma fugaci, apparizioni in terra di Sicilia. La prima è che nel visitare Palermo, oltre al rispetto ed alla curiosità del viaggiatore, occorre ricordare sempre che siamo in una Capitale. Non solo perché ancora oggi, su alcuni quotidiani locali, è frequente sentirne parlare come la "capitale della Sicilia", ma piuttosto perché tutta la città è stata pensata, immaginata, costruita per essere una capitale. Lo era già nel medioevo, quando gli arabi, dopo averla conquistata (831) e resa il principale centro commerciale dell'isola, fecero di Balarm la capitale dell'emirato siciliano. Lo sarà ancora di più durante l'epoca di splendore seguita alla conquista normanna, e poi durante l'età sveva: una capitale non solo amministrativa, ma anche culturale, visto che il fiorire della poesia volgare segnerà, in questa parte della penisola come a Firenze, gli albori della lingua italiana. Dopo la breve parentesi angioina, durante la quale a Palermo venne preferita Napoli, Palermo tornò capitale con gli aragonesi: dal 1415, quando le corone d'Aragona e di Sicilia furo-



Il chiostro di Monreale

no dichiarate indivisibili, e fino agli inizi del Settecento, i Vicerè che si susseguirono contribuirono a renderla ancora più sontuosa e splendida. Ed anche i Borboni, che la tennero fino al 1860, ne rispettarono il carattere di capitale.

Se in alcuni scorci è evidente la decadenza della struttura urbana, se non addirittura il suo degrado, ciò non deve essere sufficiente a farci dimenticare quello che Palermo è nella sua interezza: una capitale.

Questo ha un riflesso anche... geografico. Perché oggi, che siamo abituati a pensare in termini di nord/sud ed a considerare il centro del mondo spostato decisamente al nord, Palermo è diventata una città marginale, quasi di frontiera: troppo vicina all'Africa, troppo immersa nel Mediterraneo e per di più su un'isola, sia pure di nobili tradizioni come la Sicilia. Questa marginalità è un segno dei tempi (e della superficialità di questo nostro tempo). Tuttavia, proprio perché capitale, Palermo è stata a lungo uno dei luoghi centrali del nostro mondo: perché di questo lembo di terra siciliana hanno fatto il loro panorama preferito gli uomini che a lungo si sono contesi i destini del mondo. Uomini come Ruggero Gran Conte, normanno e protagonista della riconquista della Sicilia a musulmani o come Federico II, lo stupor mundi, imperatore e figura quanto mai controversa e affascinante della storia del nostro occidentale hanno legato il proprio destino a Palermo ed alla Sicilia.

Ed infine, un'altra cosa mi ero appuntato. Che fianco a fianco di questi uomini del nord, venuti da lontano a fare di questi luoghi il loro regno, ci sono stati a lungo funzionari bizantini e persino arabi che hanno forse dato un segno decisivo ad alcune delle esperienze culturali ed amministrative più significative e più rimarchevoli del nostro occidentale, segnando quella che viene definita come età normanno-sveva di una grande capacità di integrazione tra diversi. Quasi un monito, per un tempo come il nostro, nel quale si sente invece sempre più il bisogno di marcare un

